

Al Senato la maggioranza ha regalato un massiccio finanziamento alle scuole confessionali

## LA SCUOLA MATERNA NASCE MALE

LA SCUOLA materna statale, dunque, sta nascendo. Ma male. La sua istituzione — lo ha ricordato nel corso del dibattito a Palazzo Madama il compagno Perna — doveva testimoniare la capacità di rinnovamento del centro-sinistra in materia scolastica, dopo una tempestosa vicenda parlamentare che aveva portato alla caduta del secondo governo Moro; invece, ha portato ad un massiccio finanziamento (60 miliardi) alla scuola privata nei prossimi cinque anni. Qualche altra, sintetica informazione: la scuola materna statale testa iscritta — se la Camera approverà la legge il cui testo è peggiore anche di quello a suo tempo respinto dai deputati — trasmessa dal Senato — potrà accogliere, ben che vada, 100 mila bambini (c'è, però, chi sostiene, sulla base di calcoli non infondati, 55 mila) fra i 3 e i 6 anni, mentre la scuola materna privata arriverà ad accogliere 1 milione e 300 mila. C'è dell'altro.

Le istanze democratiche espresse dal paese con chiarezza e con forza sempre maggiori, di cui il PCI si è fatto anche in questa occasione portatore, ma che sono comuni ad un arco assai vasto di forze di sinistra (e non solo, forse, della sinistra « laica ») non sarà, però, il voto di maggioranza del Senato a soffocarle.

La battaglia per assicurare una scuola pubblica avanzata e moderna a tutti i bambini italiani dai 3 ai 6 anni (che sono 3 milioni) continuerà, nel paese e nel Parlamento. E continuerà e si rafforzerà, nei prossimi mesi, la battaglia per la riforma democratica della scuola, in tutti i suoi livelli, dalla istruzione media all'Università. La partita non è affatto chiusa. Si tratta di saperla giungere e vincere, battendo le scelte conservatrici del centro-sinistra e contrapponendo loro un'organica alternativa unitaria. Le responsabilità delle forze politiche della sinistra, sono grandi: per quanto li concerne, i comunisti sapranno fare, ancora, il loro dovere.

Mario Ronchi

Si CAPISCE, allora, la soddisfazione del ministro Gori e del suo partito, la DC, oltre che per il voto, per l'esemplare comportamento dei senatori del PSU durante il dibattito al Senato; e si capisce l'invito, in verità assai arrogante, che egli ha rivolto ai deputati del PSU affinché si comportino « in modo conforme » quando la legge passerà all'esame della Camera.

Quello che si capisce meno (molto meno), invece, è l'atteggiamento, appunto, del PSU. Che questa nuova scuola sia una « grande » conquista, essi non lo sostengono più. Ma si giustificano invocando lo « stato di necessità », la « valutazione realistica » della « realtà attuale »: insomma, dicono, bisognava o mangiare questa minestra o mangiare questa finestra.

Ciò che è importante, secondo il PSU, è dunque aver salvato il principio. Quale principio, però? Quello, secondo cui — nonostante l'articolo 33 della Costituzione (« Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ») — le scuole private (confessionali) possono usufruire di finanziamenti pubblici? O quello secondo cui un « sesso » può essere escluso da una professione? O, ancora,

## IL NOSTRO INVITATO NELLA GUINEA-BISSAU

### Un esercito di liberazione combatte nella jungla

APRILE — Fronte Sud della Guine-Bissau « portoghese ». Il nostro inviato Romano Ledda nella guerriglia e al seguito dell'Esercito Popolare. Le zone liberate e la nascita di un nuovo Stato. L'impotente ferocia della guerra portoghese. Intervista con Amílcar Cabral, segretario generale del Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde.

Leggete da domenica 16 aprile

Nella foto: Romano Ledda conversa con Samba Lamine Mané, commissario alla produzione del Fronte del Sud.

Un eccezionale inedito del 1937 nel numero speciale di « Rinascita » su Gramsci

# TOGLIATTI: « Dobbiamo curare l'eredità di Antonio »

Pubblicata per la prima volta la lettera scritta da « Ercoli » a Piero Sraffa subito dopo la morte di Gramsci — Come furono salvati i Quaderni — Scritti di Bufalini, Spriano, Gerratana, Ferri, Ragionieri, Occhetto, Ferrata, Lubomir Sochor e Ballesteros — Un'ampia documentazione

## L'Università per il Vietnam



## HANNO FATTO UN DESERTO E LO HANNO CHIAMATO PACE

Radeggiamo l'appello degli studenti americani  
FIRENZE 23 APRILE  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
degli studenti per la libertà del Vietnam

Oggi e domani si svolgono le due « giornate di lotta » dell'Università Italiana per la libertà del Vietnam. Nelle stesse ore e con lo stesso obiettivo manifestano gli studenti e i giovani di New York e San Francisco. L'UGI — raccogliendo l'appello lanciato alla gioventù di tutto il mondo — inizia con le due giornate « un lavoro intenso di riunioni, di assemblee, di dibattiti, di dimostrazioni » contro l'aggressione USA e organizza per il 23 aprile a Firenze in piazza della Signoria una manifestazione nazionale degli studenti (nella foto il manifesto del raduno).

Mario Ronchi

## CON GLI INVITATI DELL'UNITÀ IN VIAGGIO PER IL MONDO

# Lo Jan Sangh, il più forte partito della destra indiana

A colloquio con Vajpayee capo del Jan Sangh - Il problema delle « vacche sacre » dipende dalle riforme di struttura - La discriminante fra destra e sinistra rappresentata dalla « linea americana » - Un giudizio del compagno Dange sulla scissione del PC indiano

Dal nostro inviato

NUOVA DELHI, aprile

In che misura la vittoria del sinistro, nel Kerala e nel Bengala, il grande successo del DMK a Madras, l'aumento dei seggi comunisti nel Lok Sabha, e infine la sconfitta del Congresso, sono compensati dai vantaggi acquisiti anche da alcune forze di destra, in primo luogo il partito Swatantra e lo Jan Sangh? Si può parlare, per l'assieme dell'India, di un successo delle sinistre?

Si questo punto corrono i più discorsi, sebbene il minimo che si possa dire è quello che un noto commentatore politico indiano, direttore del set-

timane Mainstream, Nikhil Chakravarti, ha scritto qualche settimana fa: che la sinistra ha nell'assieme un netto vantaggio nel nuovo equilibrio delle forze. Questo equilibrio, del resto, appare destinato a ulteriori spostamenti, che potranno andare ancora a favore della sinistra.

Mentre lo Swatantra è un partito « liberale » (cioè una forza di estrema destra, florilegica), lo Jan Sangh è una cosa diversa. E' il partito conservatore nel senso della tradizione.

Si questo punto corrono i più discorsi, sebbene il minimo che si possa dire è quello che un noto commentatore politico indiano, direttore del set-

timane Mainstream, Nikhil Chakravarti, ha scritto qualche settimana fa: che la sinistra ha nell'assieme un netto vantaggio nel nuovo equilibrio delle forze. Questo equilibrio, del resto, appare destinato a ulteriori spostamenti, che potranno andare ancora a favore della sinistra.

Mentre lo Swatantra è un partito « liberale » (cioè una forza di estrema destra, florilegica), lo Jan Sangh è una cosa diversa. E' il partito conservatore nel senso della tradizione.

Io incontrato il leader dello Jan Sangh nel Lok Sabha: Atal Bihari Vajpayee. Comincio chiedendogli delle vacche. Per-

ché lo Jan Sangh è tanto impegnato nella difesa di questi animali e non vuole che gli indiani mangino carne bovina? Capisco — gli dico — che c'è in questo un sentimento religioso, ma vorrei intendere il rapporto fra tale sentimento e le circostanze pratiche, in primo luogo l'economia agricola, perché il problema va pure visto sotto questo angolo.

Non conviene subito: ma dice che per almeno vent'anni la struttura dell'agricoltura indiana non potrà mutare sensibilmente. Ciò significa che continueremo a esistere milioni di famiglie contadine con un pezzetto di terra, e solo qualche capo di bestiame. Naturalmen-

te il sentimento religioso — che il partito rispetta e difende — è il modo come si è venuto manifestando nelle coscienze la importanza obiettiva che per millenni i bovini hanno avuto nella economia agricola indiana: le vacche e i vitelli sono stati difesi dai contadini contro i razzisti, ma gli invasori in innumerevoli circostanze, a rischio della propria vita, ciò che ha fatto — dice Vajpayee — un simbolo di libertà e di indipendenza. Tuttavia obietto a Vajpayee che le cose dovranno pur cambiare, prima o poi.

Dice che ho ragione: che lo Jan Sangh non intende vietare per sempre l'uccisione delle vacche, ma vuole solo che, fin tanto che non saranno avvenuti mutamenti di struttura, non vi siano distruzioni incontrattate del patrimonio zoologico. Gli dico allora che i mutamenti di struttura bisognano volerli, e gli chiedo quali è l'atteggiamento dello Jan Sangh rispetto all'industrializzazione. Mi risponde che è favorevole. Lo Jan Sangh ritiene che il settore pubblico della industria vada ora — prima di essere ulteriormente esteso — rafforzato e consolidato; ma in linea di principio il partito è a favore delle riforme e del progresso, ed è pronto a battersi per tali istanze.

Faccio un'ultima domanda a Vajpayee: gli americani. Trovo nella sua risposta che il partito è diviso: una sua ala è certo soggetto alla influenza di gruppi capitalistici, i quali sono dispostissimi ad aprire tutte le porte agli americani; ed è questa la finora controllata politicamente dallo Swatantra. Ma lo Jan Sangh conserva tuttavia un'anima nazionale, che tende a prendere forma in una tendenza diversa, e lo avvicina a non poche

le posizioni mantenute in India dai partiti di sinistra. Io dico francamente a Vajpayee, che accetta questo avvicinamento. Del resto il suo partito ha consentito, nel Bihar, a formare una coalizione con i comunisti e con i socialisti Samyukta. Il fatto è che lo Jan Sangh, fin da ieri più dello Jan Sangh, è diventato con le recenti elezioni più forte: ha preso (per il Lok Sabha) trenti e mezzo milioni e mezzo di voti, quanti i due partiti comunisti sommati. Un milione e trecentomila più dello Swatantra. Così questo partito tradizionalista e conservatore assume ora una nuova vitalità.

Il colloquio con Vajpayee mi conferma che l'unica possibile linea di discriminazione fra destra e sinistra oggi in India è quella che si riferisce all'atteggiamento nei confronti degli americani. Questa linea, se lo si considera alla sua destra, lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono un ulteriore scissione del Congresso, e nessuno esclude che lo stesso maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spacciarsi e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le coalizioni anti-Congresso (come nel Uttar Pradesh, nel Bihar, nel Bihar), sussiste il carattere popolare nazionale di tali formazioni. Chiedo a Dange se c'è la possibilità (come mi aveva detto Namboodiri) di ripadri a Trivandrum, che un grande fronte unito controlla da parti di sinistra si formi su scala nazionale. Il leader comunista mi dice che questa possibilità esiste, sia in relazione con le elezioni del 1972, sia in eventualità che tale termine debba essere ravvicinato, per l'impossibilità del Congresso di governare effettivamente il Paese nelle circostanze attuali, e di fronte a una situazione economica che si va deteriorando e che esige una linea di attacco decisa e sostenuta dalla volontà popolare.

Ma in quale misura la scissione del PC è ora di danno o di ostacolo allo sviluppo di una tale prospettiva? Il compagno Dange non appare preoccupato per gli effetti della scissione. Mi risponde che è favorevole. Le elezioni hanno proraso che il PC indiano rimane forte nei suoi centri, mentre il partito « marxista » è stato diviso in due parti: una di sinistra e una di destra. Lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono un ulteriore scissione del Congresso, e nessuno esclude che lo stesso maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spacciarsi e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le coalizioni anti-Congresso (come nel Uttar Pradesh, nel Bihar, nel Bihar), sussiste il carattere popolare nazionale di tali formazioni. Chiedo a Dange se c'è la possibilità (come mi aveva detto Namboodiri) di ripadri a Trivandrum, che un grande fronte unito controlla da parti di sinistra si formi su scala nazionale. Il leader comunista mi dice che questa possibilità esiste, sia in relazione con le elezioni del 1972, sia in eventualità che tale termine debba essere ravvicinato, per l'impossibilità del Congresso di governare effettivamente il Paese nelle circostanze attuali, e di fronte a una situazione economica che si va deteriorando e che esige una linea di attacco decisa e sostenuta dalla volontà popolare.

Ma in quale misura la scissione del PC è ora di danno o di ostacolo allo sviluppo di una tale prospettiva? Il compagno Dange non appare preoccupato per gli effetti della scissione. Mi risponde che è favorevole. Le elezioni hanno proraso che il PC indiano rimane forte nei suoi centri, mentre il partito « marxista » è stato diviso in due parti: una di sinistra e una di destra. Lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono un ulteriore scissione del Congresso, e nessuno esclude che lo stesso maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spacciarsi e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le coalizioni anti-Congresso (come nel Uttar Pradesh, nel Bihar, nel Bihar), sussiste il carattere popolare nazionale di tali formazioni. Chiedo a Dange se c'è la possibilità (come mi aveva detto Namboodiri) di ripadri a Trivandrum, che un grande fronte unito controlla da parti di sinistra si formi su scala nazionale. Il leader comunista mi dice che questa possibilità esiste, sia in relazione con le elezioni del 1972, sia in eventualità che tale termine debba essere ravvicinato, per l'impossibilità del Congresso di governare effettivamente il Paese nelle circostanze attuali, e di fronte a una situazione economica che si va deteriorando e che esige una linea di attacco decisa e sostenuta dalla volontà popolare.

Ma in quale misura la scissione del PC è ora di danno o di ostacolo allo sviluppo di una tale prospettiva? Il compagno Dange non appare preoccupato per gli effetti della scissione. Mi risponde che è favorevole. Le elezioni hanno proraso che il PC indiano rimane forte nei suoi centri, mentre il partito « marxista » è stato diviso in due parti: una di sinistra e una di destra. Lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono un ulteriore scissione del Congresso, e nessuno esclude che lo stesso maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spacciarsi e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le coalizioni anti-Congresso (come nel Uttar Pradesh, nel Bihar, nel Bihar), sussiste il carattere popolare nazionale di tali formazioni. Chiedo a Dange se c'è la possibilità (come mi aveva detto Namboodiri) di ripadri a Trivandrum, che un grande fronte unito controlla da parti di sinistra si formi su scala nazionale. Il leader comunista mi dice che questa possibilità esiste, sia in relazione con le elezioni del 1972, sia in eventualità che tale termine debba essere ravvicinato, per l'impossibilità del Congresso di governare effettivamente il Paese nelle circostanze attuali, e di fronte a una situazione economica che si va deteriorando e che esige una linea di attacco decisa e sostenuta dalla volontà popolare.

Ma in quale misura la scissione del PC è ora di danno o di ostacolo allo sviluppo di una tale prospettiva? Il compagno Dange non appare preoccupato per gli effetti della scissione. Mi risponde che è favorevole. Le elezioni hanno proraso che il PC indiano rimane forte nei suoi centri, mentre il partito « marxista » è stato diviso in due parti: una di sinistra e una di destra. Lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono un ulteriore scissione del Congresso, e nessuno esclude che lo stesso maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spacciarsi e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano



Francesco Pistoiese

Carissimo Piero,  
ti prego vivamente di farmi conoscere con precisione quali sono le istruzioni lasciate da Antonio per la pubblicazione eventuale, e in ogni caso per lo studio e la utilizzazione, dei suoi scritti. Intendo in primo luogo gli scritti del suo caro, ma anche gli altri, precedenti. Per quanto io so, gli scritti del caro sarebbero in luogo sicuro e sarebbero a poco trasmessi qui. Non ho però nessuna idea nemmeno approssimativa di essi. Di che si tratta. Sono essi redatti in modo che sia possibile una pubblicazione entro un termine relativamente breve? [?] Che lavoro vi sarà da fare su di essi? Ecco. Su tutte queste cose desidererei avere da te dei chiarimenti. Anzi, più che dare dei chiarimenti a me o ad altri personalmente, credo che tu dovresti mettere per iscritto tutto quello che Antonio ha comunicato a Te a questo proposito nonché tutto quello che a questo proposito ti è noto per altra via (precedenti incontri con Antonio, colloqui con Tania, ecc.).

essere — Meglio di tutto sarebbe che ci incontrassimo. Per questo sarebbe utile che tu concessi pre-poco quello che tu farai e dove sarai nei prossimi 3-4 mesi e come in ogni caso potrai organizzare un incontro con te. E' del tutto escluso che tu possa venire qui, se non subito, almeno quando tutti gli scritti lasciati da Antonio saranno qui raccolti e si dovrà iniziare il lavoro?